ESISTEVANO LE SIRENE?

Nei pressi dell'isola di Vancouver, nell'Oceano Pacifico, incontro alle coste del Canadà, l'equipaggio di una nave peschereccia avrebbe avvistato, proprio in questi ultimi tempi, un mostro marino dal volto quasi simile a quello d'un uomo. Secondo un dispaccio da Seattle alla *Morning Post* il capitano della goletta ha assicurato di aver visto con abbastanza precisione l'orribile bestia, la quale era emersa dalle onde in tutta la sua lunghezza di circa cinque metri. Anche i marinai hanno confermato questo racconto: essi pensano che il «mostro» possa essere una delle favolose sirene... E così un'eco dell'antichissima mitologia si è insinuata anche fra le «ultime notizie» dei giornali moderni.

La canzone del tradimento

Omero nell'*Odissea* ha cantato con insuperabile potenza questa leggenda delle sirene. Dopo la guerra di Troia Ulisse — detto anche Odisseo — s'è imbarcato sulla propria nave con una schiera di compagni per tornare in patria, ma il viaggio riesce lunghissimo, avventuroso, terribilmente drammatico. Tempeste e incidenti li trascinano nell'isola della maga Circe che ha l'abitudine di convertire gli uomini in bestie. (Circe: il nome è diventato proverbiale, simbolo vivo di certe donne fatali che trascinano gli uomini nel fango).

Ulisse riesce a sfuggirle con i proprii compagni, ma nuove insidie lo attendono. La nave dell'eroe errabondo entra, da prima, in quello specchio di mare dove cantano le sirene. Anche queste sono dei tipi di donne fatali... Stanno seminascoste sulla riva d'un'incantevole isola. Dalla cintola in su hanno l'aspetto di bellissime donne, mentre la parte inferiore è fatta a coda di pesce e il loro canto è così ammaliante che ogni navigatore, a udirlo, è preso da una specie d'estasi voluttuosa e corre verso quel richiamo senza accorgersi che va verso il naufragio, verso la morte. Ulisse però ha preso anche qui le sue precauzioni: ha chiuso, con della cera, le orecchie dei suoi camerati e poi si è fatto legare all'albero maestro. I rematori, divenuti per il momento completamente sordi, proseguono la via senza neppure avvertire le voci fatali; quanto a lui si gode la melodia, ma i robusti lacci che lo avvincono gl'impediscono di fare una sciocchezza e di cedere a quelle lusinghe...

Come non bastasse la nave attraversa, poco dopo, un tratto d'acque infestato dagl'insidiosi «scogli vaganti» i quali emergono o scompaiono all'improvviso, tra le onde, costituendo un gravissimo pericolo. Superato anche questo bisogna affrontare il gorgo di Scilla e Cariddi...

Fantasie? Certo. Ma hanno una base nel reale e gli storici sono riusciti a ricostruire l'itinerario di Odisseo, come lo immaginò Omero. L'abitazione di Circe doveva essere situata presso Terracina ove esiste tuttora il montuoso promontorio del Circeo che anticamente doveva essere un'isola. Forse, in un'epoca lontanissima, qualche regina dell'Asia Minore vi trovò un rifugio e il suo fastoso lusso orientale, forse la sua raffinata civetteria, le acquistò nome di maga. Gli scogli vaganti sono evidentemente altrettante isole vulcaniche. Scilla e Cariddi si trovano nello stretto di Messina... Anche le Sirene quindi sarebbero esistite.

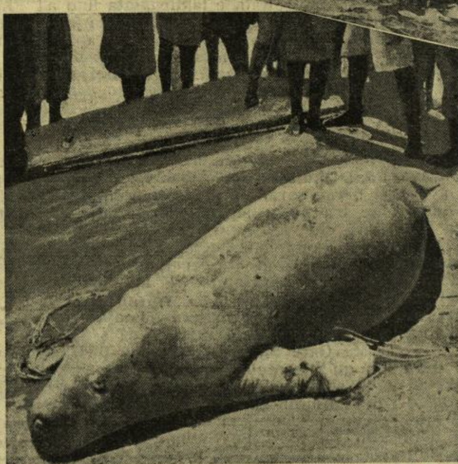
Prima di tutto precisiamo il luogo dove avrebbero avuto la loro sede. Se Ulisse le incontrò mentre partiva dai pressi di Terracina e prima di giungere allo stretto di Messina, resta stabilito che le pericolose creature soggiornavano nel mare napoletano. E in quale punto preciso? La tradizione più accreditata risponde che esse stavano annidate tra le scogliere di Capri, la meravigliosa isola azzurra.



Uno splendido esemplare di sirenoide catturato nell'Oceano Indiano, l'anno 1905, per mezzo di rete e di fiocina. Il suo proprietario, allora fece buoni affari imbalsamandolo ed esponendolo al pubblico, a pagamento, per la grande curiosità che suscitò.



Le sirene hanno ispirato molti artisti, i quali se ne sono serviti, il più delle volte, per opere decorative come in questo quadro del pittore Fabio Fabbi.



Un altro tipo di mammifero acquatico, il Manatus senegalensis. E' notevole per le pinne che hanno la forma di grosse mani rudimentali (e da qui gli deriva il nome di manatus). Allatta i suoi piccoli molto amorevolmente e si crede che anche questa specie di animale abbia contribuito a far nascere il mito delle sirene.

Le tre grazie marinare

Un'ipotesi assai ingegnosa e stata avanzata da uno studioso, profondo conoscitore dei luoghi. Forse in età remotissime la suddetta isola di Capri fu abitata da qualche tribù di antropofaghi e questi mandavano sulla riva le loro donne per allettare i naviganti a fermarsi e a sbarcare, facendo poi trovar loro la più impreveduta e terribile fine. Si noti bene: vari scavi eseguiti in questo territorio misero alla luce un grandissimo numero di scheletri ed ossami e Omero ha cantato, testualmente: «Le Sirene stan sedute su un prato: d'intorno hanno mucchi di ossa umane, di scheletri, di pelli raggrinzite... ».

Un'altra tradizione afferma che le maliarde erano stabilite sul litorale di Napoli e precisamente a Sorrento. (Quest'ultimo nome infatti deriva da *Sirentum*). Ma non bisogna dimenticare che Omero parla esplicitamente di un'*isola*. Citiamo la traduzione testuale dei versi che concludono l'episodio: «Quando poi non si udì più la voce delle Sirene i miei compagni si tolsero la cera dagli orecchi e mi sciolsero dai legami. Ma appena superata l'isola, vidi un gran fumo» ecc. ecc. Altri autori infine le collocano nel mare di Sicilia, presso il promontorio del Peloro.

A sentire Omero quei mostri graziosi e terribili erano due e si uccisero per l'ira e il dolore provato quando Ulisse potè sfuggir loro, ma altri poeti ne annoverarono tre: Partènopea, Ligea e Leucosia.

La salma inanimata di Leucosia sarebbe finita dove si trova ora l'isola di Licosa, di fronte a Salerno. Partenope sarebbe stata sepolta dov'è ora Posillipo e, presso la sua tomba, sarebbe poi sorta una città che portava il suo nome.

Le scimmie dell'acqua

Ma anche se lasciamo da parte la poesia e la leggenda e interroghiamo la Storia Naturale essa ci dice che esistono tuttora degli esseri viventi imparentati colle fantastiche Sirene: sono i sirenii o sirenoidi. Essi vivono nel mare e potrebbero a prima vista confondersi coi pesci, mentre invece sono semplicemente mammiferi acquatici. (Anche la balena, il delfino, il capodoglio, appartenenti all'ordine dei cetacei, sono mammiferi e non pesci, come le foche e i trichechi, che appartengono però all'ordine dei pinnipedi).

L'ordine dei serenii o sirenoidi è in via di rapida estinzione e quindi se ne trovano solo rarissimi esemplari nell'Oceano Indiano e presso le coste tropicali dell'America del Sud. Il loro aspetto è tutt'altro che affascinante ma possiede tutte le caratteristiche del corpo umano e la testa può apparire come la caricatura grottesca, feroce del nostro volto. E' rotonda, ha gli occhi press'a poco dove li abbiamo noi, le narici, la bocca, i denti, colle stesse caratteristiche dell'uomo. Come non bastasse dalle spalle, regolarissime, partono due braccia, ridicolmente corte e queste terminano con due vere e proprie mani, dotate di cinque dita per quanto queste siano coperte da una membrana che le rende molto atte al nuoto. Insomma: sono stati definiti «le scimmie del mare». Le scimmie sono l'anello di congiunzione fra l'uomo e la fauna terrestre; essi sono l'anello di congiunzione fra l'uomo e la fauna acquatica. Sono però sprovvisti di arti inferiori e l'estremità del loro corpo è costituita da una coda di pesce, con una larga e robusta pinna.

Le loro proporzioni sono notevolissime: raggiungono, in media la lunghezza di due metri e venti centimetri ed è stato pescato qualche esemplare che toccava persino i due metri e 74 centimetri, raggiungendo il peso di 150 chili. Sono erbivori: i loro denti acuti e piuttosto sporgenti servono per strappare le alghe marine di cui si cibano ma, nonostante il loro aspetto inquietante e la loro mole, non sono pericolosi. Da tutto quanto si è detto nasce il dubbio che il «mostro» avvistato presso l'isola di Vancouver fosse un semplice sirenoide.

Federico De Agostini

IN MARGINE AL VOCABOLARIO

Far fiasco

Qualcuno racconta che una volta un attore vestito da arlecchino comparisse sulla scena tenendo un fiasco in mano e improvvisando una serie di scherzi su di esso senza riuscire, però, a far ridere gli spettatori. Di qui sarebbe nata la locuzione comunissima del «far fiasco». La storia è ben trovata: peccato che non sia vera... La spiegazione esatta fu data, forse, da Niccolò Tommaseo. Il poeta latino Orazio ha un componimento nel quale da' dei buoni consigli agli autori e paragona certi cattivi scrittori ad un vasaio inabile dicendo: «Cominci a modellare un'anfora e ti vien fuori un orciuolo». Fra i molti traduttori di Orazio uno mise la parola fiasco invece dell'orciuolo e può darsi che l'origine dell'espressione sia proprio questa.